

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni quat volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 27 NOVEMBRE

La sessione del 1851 del nostro Parlamento è aperta. La fortunata capitale subalpina ebbe un nuovo giorno di festa, il suo popolo si versò tutto nelle vie per bearsi nella vista della sua corte, de' suoi cocchi, delle sue livree — Senatori e Deputati raccolti nell'ampia sala del palazzo Madama, presi al fascino di tanto splendore, elettrizzati dal sorriso delle più belle fra le belle Torinesi, dimenticarono le gelide cure, sentirono ancora nel cuore una esuberanza di vita, e la vita cresciuta eruppe in applausi. Senatori e Deputati, e cittadini e belle applaudirono. Chi non conosce come operino potentemente sugli animi lo spettacolo d'un sole splendido, e gli ori e le gemme, e una corona di bellissime dame? È una vita ideale che si sostituisce alla vera: è una illusione che sottratta alla realtà. E l'uomo si pasce facilmente di illusioni.

Ma per noi, poveri dimenticati di provincia, per noi è affare diverso. Le finzioni della fantasia non trovano alimento: per noi non esiste che la parte positiva della vita. Noi non abbiamo i giardini incantati, ma l'arida landa e gli sterpi con toscano.

Per noi dunque la seduta reale si compendia nel foglio della Gazzetta Piemontese che ci recò il discorso d'inaugurazione. Scevri da ogni commozione vi cercammo, non le parole sonanti, e i vaniloqui d'uso, ma le riforme promesse, ma un programma qualunque del nostro gabinetto, l'adempimento insomma di impegni contratti solennemente dai nostri Ministri in faccia alla nazione. Ma l'aspettazione fu intieramente delusa.

Una cosa sola vi è detta abbastanza chiaramente: il popolo stia pronto a nuovi sacrifici. Ecco l'unico chiaro responso dell'oracolo ministeriale.

Ma in compenso di questi nuovi sacrifici che cosa darete voi al popolo, signori Ministri? Il discorso non dice una parola che valga a infonderci anche una lontana speranza. Tutto si racchiude in un'arida frase la quale accenna in complesso al miglioramento delle varie amministrazioni sia civili che militari.

Egli è con queste generalità insignificanti, gettate in mezzo a qualche parola sonora, che i nostri ministri pretendono di accontentare la nazione, alla quale pur chiedono, danari, danari.

Sì il nostro popolo è pronto a nuovi sacrifici, e li farà volentieri. Ma egli sa pure che è in diritto di contare sulle vostre promesse. Egli sa che siede fra voi un uomo che dalla tribuna popolare ha dettato il suo programma ministeriale. Il ministro non può rinnegare la parola del Deputato, senza rinnegare la sua fama. Egli sa che chiamando a sedere fra voi quell'uomo, vi siete fatti solidarii delle sue promesse, la fede sua divenne la vostra, divenne vostro il patto ch'egli strinse colla nazione — Il popolo sa tutto questo, e vi attende alla prova.

Noi vi diciamo ancora una volta adunque, o ministri, coraggio e avanti.

Dopo tre anni di governo libero, è ancora quasi intatto il mostruoso edificio dell'assolutismo. Il commercio, l'esercito, la marina, i tribunali, i comuni, ogni ramo di amministrazione insomma chiede riforme, ha bisogno gli si infonda una novella vita. Il danaro del popolo non può più essere sprecato per ingrassare i parassiti di palazzo, e i superbi gallinacci che contraccambiano il beneficio coll'odio e l'insulto.

La questione con Roma vuol essere condotta al suo termine, a quel termine che la ragione civile, il bisogno dei tempi, la aspettazione e il desiderio dei popoli, che voi stessi avete destato, altamente richiegono. Non basta la vostra promessa di mantenere inviolata la patria legislazione. Se questa frase del vostro discorso può essere caparra di una costante esecuzione del pochi-simo che s'è già fatto, non può

però bastare per una garanzia del molto che resta a fare — Avanti adunque, o Ministri, sulla via intrapresa. Avete stabilito un principio, e conviene pure che lo applichiate in tutti i suoi risultati. Se no, apparirete alla nazione o inconseguenti o vili — Nell'un caso o nell'altro la nazione vi dichiarerebbe impossibili.

Noi non ci faremo per certo a tracciarvi tutte le riforme che da voi si attendono. Ci basta d'avervi detto che i bisogni della nazione sono grandi ed urgenti, ci basta di avervi ripetuto ancora una volta che questo Statuto del quale vi vantate salvatori deve essere aline qualche cosa di più che una lettera morta, dev'essere una verità. Ci basta d'avervi rammentate le promesse che avete fatte, la fede che avete impegnata in faccia a questo popolo che può essere longanime e generoso, ma che non può sempre cambiarsi in trastullo di miserabili ambizioni, e guidarsi a talento di poche coscienze o timide o malvagie.

È necessario che la frase arida e inconcludente che racchiude il vostro programma del 23 novembre, riceva dalle vostre opere un ampio commento, uno sviluppo grande, ed adatto ai bisogni di questo popolo che fino ad ora non ebbe da voi che vane parole e vi rispose con tanta forza d'abnegazione e di sacrifici.

È necessario insomma che i vostri atti sieno in armonia colla opinione pubblica — Fu già chi tra voi ebbe coraggio d'asserire che voi governate a seconda della medesima. Il popolo ricorda tali atti che furono per voi una smentita aperta, pella nazione un doloroso disinganno. Le nomine dei Lazzari, dei Pillet, dei Broglia furono un triste augurio de' vostri atti futuri. Facciam voti per voi che il disinganno non si rinnovi — Il popolo non perdona sempre a chi sfacciatamente lo inganna.

### DISCORSO DELLA CORONA

Signori Senatori, signori Deputati;

All'aprirsi della scorsa sessione io volgeva a voi parole di fiducia e di speranza.

Gli atti vostri le hanno pienamente giustificate, ed io provo in cuore profondo contento nel rendervene in quest'occasione solenne testimonianza.

Sulle basi gettate dall'Augusto Mio genitore già sorge e s'assoda l'edifizio delle nostre istituzioni, mercé l'assenata prudenza del Parlamento, e la confidenza tranquillità de' popoli dello Stato.

In ogni tempo l'impresa più degna dell'umana virtù fu l'ordinare uno Stato a quella libertà, che unicamente riposa sovra giuste leggi imparzialmente applicate ed universalmente ubbidite.

Proseguiamo nella grand'opera, e sorga dal suolo italiano il nobile esempio di un popolo, il quale seppe pure, fra tanto lavoro di distruzione, trovare animo e senno ad edificare.

A tale effetto importa primieramente ordinare la Finanza. La crescente prosperità del paese ne porge materialmente i modi; come la sperimentata prontezza de' popoli del Piemonte a' necessari sacrifici è per agevolarne le vie.

Richiamo le vostre maggiori sollecitudini sulle leggi che i miei Ministri vi proporranno a questo scopo, non che su quelle che al miglioramento delle varie amministrazioni sia civili che militari si riferiscono.

Io mi confido che gli accordi commerciali testè conchiusi o in via di stringersi con alcune nazioni, ed i cambiamenti che sono per introdursi nelle leggi economiche, daranno al nostro commercio estensione ed utili maggiori.

Le buone e pacifiche relazioni fra il mio governo o gli Stati esteri non hanno sofferto alterazioni.

Le cure del mio Governo non giunsero sin ora a superare le difficoltà che occorsero colla Corte di Roma in conseguenza di leggi che i poteri dello Stato

non potevano ricusare alle sue nuove condizioni politiche e legali. Norma degli atti come delle pratiche usate fu quella costante riverenza che tutti professiamo verso la S. Sede, unita ad un fermo proposito di mantenere inviolata l'indipendenza della nostra legislazione.

Fedeli ai nostri doveri e perseveranti nell'esercizio dei nostri diritti, confidiamo che il tempo e la benefica influenza del senso religioso come della civiltà ci condurranno a quell'accordo che è fra i primi bisogni dello stato sociale.

I Principi della Mia Casa non poser mente ad adunar tesoro, paghi a quello solo della stima e dell'amore de' loro popoli. Fu vostra cura il mostrare che quella non tanto era nobile imprevidenza, quanto meritata e ben posta fiducia.

In questa nuova prova del vostro affetto come nell'operosa ed unanime prontezza con che reggeste al peso d'una lunga sessione, scorgo il sicuro pegno d'un perfetto accordo fra i poteri che reggono lo Stato.

Forti, perchè concordi, trapasseremo incolumi le gravi condizioni presenti, e ci condurremo a quella sicura ed onorevole stabilità che può derivar soltanto dalla fiducia dei popoli, fondata sulla fede de' Principi e sulla probità dei Governi.

Il Massimo Azeglio, presidente del consiglio ecc., è un'altra volta cavaliere. A chi nol sapesse, lo dice la Gazzetta Piemontese del 21. Sulla proposizione del Ministro degli interni, S. M. ha conferite al cav. Massimo Azeglio le insegne dell'Ordine civile di Savoia. Fino ad ora avevano fatto un carico al sig. presidente del Gabinetto perchè non pensasse che ad accontentare la sua vanità che tutti conoscono quanto sia grande. Ora il sig. Ministro degli esteri ha avuto di mira qualche cosa di più solido, e di più positivo. Perchè al suo nuovo ciondolo va attaccata una buona pensione di mille lire annue sonanti — Mille lire son poca cosa è vero per un De Azeglio, ma potranno sempre servire per comperare le chieche e i ninoli alle facili sillidi del Teatro Regio. —

Noi non vogliamo qualificare questi atti; rammenti solo la Nazione, che chi ora li compie è quel desso che nella sua famosa circolare agli elettori di Strambino, accusava il ministero democratico di vestir sé e gli amici suoi. I fatti fanno ora palese chi dei due, meriti il brutto rimprovero.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Installato il nuovo ufficio, il Ministro di finanze sale alla tribuna.

Signori,

Abbiamo l'onore di presentarvi, o signori, il bilancio generale dello Stato per l'anno 1851, ed il progetto di legge per la relativa approvazione nell'esposta somma od in quella che verrà ammessa dal Parlamento.

Nell'adempire a questo dovere noi ne sentiamo tutta la gravità, e non possiamo dissimularci, siccome l'assoluto bisogno, così anche le difficoltà dell'assestamento delle nostre finanze, che tuttavia risentono le conseguenze delle circostanze straordinarie in cui il paese ha versato, e sotto alcuni rispetti versa tuttora.

Noi speriamo però di superare, mediante il sapiente concorso del Parlamento, ogni ostacolo, e di avviare la gestione economica a quel normale equilibrio che è lo scopo supremo dei comuni nostri voti. Che se gravi bisogni stringono il pubblico erario, non lievi risorse si possono attendere da una nazione fiorente e generosa, che finora non fu chiamata a rilevanti sacrifici pecuniari, e che vi è da lunga mano preparata, ben sentendo che la pubblica fortuna non si ristora definitivamente col solo sussidio del credito, ma col mezzo di savi ordinamenti e di prudenti economie, e col ben regolato concorso delle private fortune a sostenere carichi dello Stato.

A que'li nuovi ordinamenti, a queste nuove risorse

dell'anno il governo ha rivolto già da tempo il pensiero. Già vari progetti di legge a tale intento vi presentava nell'ora chiusa sessione, più altri ve ne sottoporrà in quella che si apre, tutti insieme formeranno per così dire il supplemento al proposto bilancio.

Quanto poi alle economie, già talune ne furono proposte dai singoli dicasteri, ed altre confidiamo se ne potranno ottenere da una più accurata disamina dei bilanci.

#### Spese ordinarie

Le spese ordinarie proposte dal ministero nei bilanci del 1850 nella complessiva somma di lire 410,033,559 26 vennero ridotte a lire 408,399,428 73 in causa delle modificazioni introdotte dalla Camera nei bilanci dell'estero, dell'agricoltura e del commercio, dei lavori pubblici, e dell'artiglieria.

Nuove leggi però emanarono nel corso della sessione, per cui i pesi ordinari dello Stato dovettero subire un notevole aumento.

Le leggi del 4 febbraio e 12 luglio autorizzarono il governo a creare ed alienare una rendita in complesso di dieci milioni di lire, da aggiungersi a quella del 12 giugno 1849, e l'altra legge del 9 luglio suddetto creò 18,000 obbligazioni dello Stato da alienarsi per l'estinzione del restante debito sui venti milioni dati a prestito dalla Banca di Genova alle finanze. Laonde il nostro debito pubblico si accrebbe di lire 43,080,000, di cui lire 10,720,000, pel pagamento delle nuove rendite, e lire 2,360,000 per la relativa estinzione.

La legge del 16 marzo sanciva l'assegnamento di lire 500,000 annue a titolo di dovario a S. M. la Regina vedova del magnanimo Carlo Alberto, e la legge del 7 aprile l'appannaggio di lire 300,000 a favore di S. A. R. il duca di Genova. Alla legge del 18 di maggio, accrescendo il personale dei tribunali di prima cognizione, ne aumentava la spesa di lire 32,300.

Ritenute queste disposizioni di legge (non avuto riguardo alle economie che si fossero per avventura potute praticare su altre spese) la somma di lire 408,399,428 73 come sopra comprese nel bilancio del 1850 doveva naturalmente elevarsi a lire 422,341,728 73. Nel fatto essa è calcolata a lire 424,518,970 88 con ulteriore aumento di lire 2,207,250 15.

Non è qui luogo di entrare a discorrere delle maggiori spese che le singole amministrazioni hanno creduto necessario di proporre, a ciò si avrà campo nella discussione dei bilanci speciali. Qui basterà osservare che talune di queste spese non sono che apparenti, e procedono dall'attuale sistema di contabilità, in forza del quale, molte essendo ed assai svariate le categorie delle spese e vietati i trasporti dalle une alle altre ne consegue che per non correre pericolo di lasciarne alcune scoperte, e di dovere poi chiedere dei crediti supplementari, si applicano a ciascuna di esse ad abbondante cautela alcune somme eventuali che non sempre abbisognano. Ma se di tal guisa si accresce il computo apparente delle spese, aumentano poi in eguale proporzione i residui attivi nei conti annuali.

A questo difetto dell'attuale contabilità un altro se ne aggiunge, e consiste in ciò che per molti anni si conservano negli spogli somme residue che destinate per opera non poi eseguite potrebbero in altro sistema di conteggi costituire un attività per l'anno susseguente.

Tenendo conto di questi due elementi, i prodotti bilanciati potriano per avventura presentare delle diminuzioni nella parte passiva ed un aumento nell'attiva, ed il ministro non mancherebbe d'intraprendere in proposito gli occorrenti studi, i risultamenti dei quali saranno prontamente sottoposti alla Camera, a cui sarà pure presentato un progetto di legge tendente a meglio coordinare l'attuale sistema di contabilità colle nuove istituzioni.

Una speciale attenzione meriterebbero per la loro entità le spese della guerra, e dell'artiglieria, le quali si vedono calcolate fra le ordinarie nella somma di L. 40,387,408, 87, quando nel 1847 si limitavano a circa 30 milioni. Ma senza parlare di alcuni miglioramenti di cui abbisognava l'artiglieria il governo non avrebbe potuto nelle attuali circostanze di Europa risolversi ad una rilevante diminuzione dell'esercito. Quando stanno da una parte il desiderio di economie, e dall'altra la dignità, e fors'anche la indipendenza della nazione, nessuno potrebbe esitare sulla scelta. Ben poteva desiderarsi di veder distinta nei bilanci quella parte della spesa dell'esercito che risponde ad un piede ordinario di pace, di quella che si aggiunge per straordinario aumento delle forze militari onde formarsi un giusto concetto del bilancio normale, ed alle spese ordinarie proporzionare le ordinarie risorse. A tale separazione si diede luogo dopo la formazione del bilancio per cura del ministero della guerra, mediante una dettagliata relazione, e da essa risulterebbe che le spese dell'esercito, allorché nelle circostanze permetteranno di ridurlo allo stato normale, non oltrepasseranno la somma di circa 32 milioni. Anche questa relazione sarà sottoposta al Parlamento.

Per tal modo le spese ordinarie disconderebbero a circa 416 milioni nei quali però sono compresi oltre

cinque milioni per l'estinzione annuale del debito pubblico.

#### Rendite ordinarie

Le rendite ordinarie pel 1851 sono calcolate in L. 88,272,540, 09, a cui aggiunte L. 249,666, 72 di rendite qualificate come straordinarie, si ha la somma complessiva di L. 88,522,206, 81.

Alcuni rami di rendita presentano un rilevante accrescimento in confronto dell'anno 1850, e fra questi figurano precipuamente per L. 2,500,000 i maggiori prodotti della carta bollata e dell'insinuazione, dipendentemente dalla nuova legge approvata nella scorsa sessione.

A fronte però di tali aumenti si scorgono anche alcune diminuzioni, fra le quali si calcola a L. 647,000 il minore introito sulla posta-lettere, dipendentemente dalla riforma testè sanzionata. In tal modo l'aumento definitivo si riduce a L. 1,958,669 86.

Ritenute le rendite ordinarie nell'accennata somma di circa 90 milioni di lire, e ritenute le spese ordinarie nella ridotta somma di 416 milioni, si avrebbe la deficienza di circa 26 milioni, a cui dovrebbero supplire con opportune economie e con nuove imposizioni.

Delle economie già si è toccato di sopra. Quanto ai nuovi tributi il governo ebbe già a manifestarvi altre volte i divisamenti a cui pensa attenersi.

Esso è per abbracciare nel riordinamento delle imposte tutti quei miglioramenti che i più accertati dettami della scienza suggeriscono, e che la pratica applicazione in altri paesi ha confermato. Ma non sarebbe accostarsi troppo di leggeri a teoriche non ancora abbastanza dimostrate, ed a metodi non peranco sanciti da una esperienza abbastanza lunga e durevole. Si è richiesto più volte quale sia il sistema di finanza adottato dal ministero, e se intenda far concorrere ai pubblici tributi proporzionalmente tutte le rendite. Esso lo intende di certo, ma si propone di farlo entro i limiti di giustizia ed opportunità, e con quei mezzi che l'esperienza ha sancito, anziché di avventurarsi a prove difficili e pericolose.

Attenendosi pertanto a questo sistema di prudente cautela, esso vi proponeva nella scorsa sessione di versi progetti di legge concernenti:

1. Un aumento dei dritti d'insinuazione e di carta bollata.

2. Il riordinamento della tassa sulle successioni.

3. La riattivazione della tassa patente e commercio, e l'ampliamento di quella sulle professioni liberali.

4. Una totale riforma della tassa personale e mobiliare, o se vuoi altriamenti, una tassa sugli affitti.

I progetti di legge sul bollo o sulla insinuazione già furono sanciti dalla legislatura, la legge sulle successioni fu ritirata dal governo ma verrà riprodotta con notevoli modificazioni. Le ultime due disposte accennate dovranno formare argomento delle vostre deliberazioni nella presente sessione.

I maggiori introiti dipendentemente da queste leggi si possono ritenere approssimativamente:

Per l'insinuazione e bollo L. 2,500,000 »  
che già figurano nel bilancio dell'anno corrente.

Per le successioni secondo la nuova riforma » 2,000,000 »

Per la tassa patenti, e professioni liberali » 3,000,000 »

Per la tassa mobiliare e personale » 4,000,000 »

Altre leggi ha preparato il governo per l'introduzione di nuove imposte o per l'aumento e miglioramento delle attuali. Tali sono:

1. Una legge d'imposta sui capitali ipotecari.

2. Un aumento sull'imposta prediale in genere.

3. Una imposta speciale sui fabbricati.

4. Il riordinamento delle gabelle accensate o dazio consumo da estendersi a tutto lo Stato.

5. Una larga riforma delle tariffe doganali.

Alcuni di questi progetti già sono in pronto, e vi saranno presentati fra pochissimi giorni. Altri sono in discussione presso il consiglio di Stato, l'ultimo solo si sta ancora elaborando presso il ministero.

I prodotti che se ne possono sperare sono in via di approssimazione.

Per l'imposta sui capitali ipotecari in ragione di 1/4 p. 100 L. 1,200,000 »

Per l'aumento dell'imposta prediale » 2,500,000 »

Per l'imposta sui fabbricati circa » 2,000,000 »

Per le gabelle e le dogane non possiamo ancora indicare alcuna somma.

A queste leggi propriamente d'imposte si devono aggiungere:

1. Una legge sulle pensioni degli impiegati e la ritenuta di una quota sui rispettivi soldi come fondo per le medesime che si calcola in circa L. 500,000 »

2. L'alienazione di beni demaniali pel

valore di » 4,000,000 »

Dal complesso di queste disposizioni (e non tenendo calcolo dell'alienazione dei beni demaniali e del maggior prodotto dell'insinuazione e bollo che già figura nel bilancio del 1851, le rendite annue dello Stato potranno essere aumentate di circa 17 milioni, oltre l'eventuale aumento conseguibile sulle gabelle e le dogane.

Che se questa somma non basta ad equiparare l'attivo ed il passivo, la deficienza si renderà molto lieve e potrà facilmente esser tolta nei futuri bilanci.

#### Spese straordinarie

Le spese straordinarie sono esposte nella somma complessiva di L. 57,447,482 32.

Nella somma anzidetta concorrono il debito d'indennità di guerra che ancora rimane a soddisfarsi in L. 49,500,000

e le opere di costruzione delle strade ferrate in L. 27,957,293 15.

Gli altri rami vi concorrono in complesso per L. 9,860,189 17.

Tra quest'ultime tengono luogo principale i lavori pubblici per L. 2,815,560 49, la guerra per L. 4,922,176 43, l'artiglieria per L. 2,582,386 61, e la marina per L. 4,293,684 33.

Non ommise il ministero anche dopo la compilazione dei bilanci di considerare se non fossero possibili alcune economie sulle anzidette spese. E difatti il ministro dei lavori pubblici dichiarò di poter ridurre la spesa delle strade ferrate di L. 41,428,957,94, e quella delle altre opere pubbliche di L. 584,600, e tutto ciò senza che potesse soffrirne alcun danno il pronto e regolare procedimento dei lavori che continueranno con tutta l'attività compatibile colle circostanze locali.

Per tal modo la somma delle spese straordinarie del 1851 discende a circa 45 milioni, a cui sarebbero da aggiungersi 8 milioni circa, da dedursi come sopra dal bilancio ordinario della guerra.

Se non che è da ritenersi che altri risparmi si potranno conseguire, massimamente sulle opere nuove, nelle ulteriori disamine dei bilanci.

#### Deficienza

Dovremmo ora farvi conoscere, o signori, le nostre proposte sui mezzi di sopperire tanto alle spese straordinarie, quanto alla deficienza che fosse per avverarsi anche sulle ordinarie, nonostante le nuove leggi da adottarsi come sopra a sollievo del pubblico erario. Noi abbiamo però considerate che tali proposte sarebbero premature, in quantochè esse dipendono dalla precisa misura delle spese che saranno definitivamente ammesse nel bilancio passivo.

Intanto alle spese straordinarie od altrimenti provvedute di fondi pel 1851 potranno sopperire interamente i residui dell'anno 1850.

Confidiamo anzi che non lievi somme residue presentarsi possano anche gli spogli degli anni precedenti, o che una parte non tenue di questi rimaner possa interamente disponibile per essere cessato il bisogno delle relative spese.

Su di ciò si stanno istituendo diligenti ricerche, e la Camera sarà informata a suo tempo dei risultati che se ne potranno ottenere.

#### PROGETTO DI LEGGE

VITTORIO EMANUELE II. ecc. ecc.

Art. unico. È approvato il bilancio generale attivo e passivo per l'anno 1851, il quale ascende in totale quanto all'attivo a lire ottantotto milioni, cinquecento ventidue mila duecento sei, centesimi ottantuno, cioè per le rendite ordinarie L. 88,272,540 09 e per le rendite straordinarie L. 249,666 72, e riguardo al passivo a lire cento ottantun milioni, novicento trentacinque mila, quattrocento cinquantatré, centesimi venti, cioè per le spese ordinarie L. 424,518,970 88, e per le spese straordinarie L. 57,447,482 32.

#### COSA SONO GL'IGNORANTELLI

(Cont. Vedi num. 89)

#### LORO INSEGNAMENTO

La disciplina stabilita nelle scuole cristiane, e per cui De la Salle ha stracciato le regole nella seconda parte della sua condotta sta in armonia perfetta col metodo che veniamo descrivendo.

Gli allievi devono restare silenziosi ed immobili allo stesso luogo in tutto il tempo che durano le classi nelle scuole. E si devono inoltre tenere le braccia conserte in tutte le loro esercitazioni fuori di quelle che sono grafiche.

Le loro mancanze sono severamente punite per la menoma leggerezza, si fa a loro baciar il pavimento. Si mettono ginocchioni per molte ore, si danno penci e sferzate. E guai in quest'ultimo caso se si mettono e piangono! Guai ad essi! — « Non bisogna permettere dice la Condotta della scuola, alla pagina 181, che gli scolari gridino al ricevere le sferzate, se essi lo fanno non si deve mancare di nuovamente punirli per avere gridato, e far loro capire che è per questo motivo che sono corretti e castigati. » Una semplice distrazione alla messa viene corretta al ritorno colla sferza, il frate Ignorantino avendo la cura di annotarlo sul registro destinato a tale uso. Si fa lo stesso per ogni infrazione alle regole prescritte per la tenuta dei ranghi, allorché gli allievi vanno alla chiesa, o sono di ritorno, o quando essi sen vanno alle loro case dopo la scuola, tanto al mattino quanto la sera, imperocchè i frati Ignorantini desiderano soprattutto di aver la gloria di disciplinar meglio gli allievi, e di renderli savii, più dei laici. Infatti farebbe d'uopo che gli allievi delle scuole cristiane avessero spirito cor-ri-

gioso e forte, e fossero di tempra assai robusta per non essere domati, e resi flessibili con tali mezzi disciplinari così energici.

L'educazione morale data nelle scuole cristiane tiene essa stessa del medesimo sistema di disciplina.

Ecco qui subito alcuna delle pratiche religiose a cui sono costretti gli allievi. « Entrando in classe, dice la *Condotta*, gli scolari devono prendere l'acqua santa, far il segno di santa croce, inchinare il Crocifisso ed il maestro, se vi è: poi giunti al loro posto, si metteranno in ginocchio per adorare Iddio, e recitare una corta preghiera alla Santa Vergine: quindi prima di assidersi inchineranno di nuovo il Crocifisso ed il maestro. Quando un allievo entrerà separatamente, farà la sua adorazione in mezzo alla scuola. » Medesima cerimonia pressapoco alla loro uscita.

Non solamente ciascuna classe, ma ciascuna lezione comincia e termina colla preghiera: e nel mentre che si recita in comune, tutti gli scolari devono mettersi in ginocchio, far il segno della croce inchinandosi, e tenere le braccia conserte e gli occhi bassi. Ogni volta che sono in fila per le strade, essi devono a bassa voce e ciascuno in particolare recitare il rosario. Alla messa i più istruiti devono tenere costantemente gli occhi sul libro o sull'ufficio, e gli altri percorrere senza interruzione colle dita i globetti del rosario, dicendo i paternostri e le ave marie. Coloro che hanno già fatto la loro prima comunione, o che sono in procinto di farla deggiono confessarsi una volta al mese, e gli altri ogni tre mesi. Nelle vacanze stesse i loro doveri religiosi sono eziandio regolati: è loro prescritto: 1. di non mancare ogni giorno di dire le preghiere del mattino e della sera che si recitano nel tempo della loro scuola; 2. di ascoltare ogni giorno divotamente la santa messa, e di recitarvi le preghiere, che vi sono nel libro degli esercizi; 3. di intervenire tutte le domeniche e le altre feste alla gran messa ed ai vesperi e benedizione alla loro Parrocchia; 4. di confessarsi, e quelli che sono già alla prima comunione, di comunicarsi almeno una volta se il confessore loro lo permette; 5. di andare ogni giorno una mezz'ora, od almeno un quarto d'ora a visitare ed adorare in qualche chiesa il Santissimo Sacramento; 6. Di dire ogni giorno il rosario per acquistare e conservare la divozione inverso della Santa Madre di Dio. » (*Condotta delle Scuole*).

Le dottrine che loro s'impone sono a ciò destinate per confermarli sempre più in queste divote costumanze. Il catechismo che ha luogo ogni dì, serve di momento ai fratelli Ignorantini onde esporre *ex professo* le loro belle massime disciplinari. —

« Egli è in questa parte essenziale dell'istruzione, dice G. B. De la Salle, che un zelante frate Ignorantino deve in ispecial modo mostrarsi degno del santo impiego ch'egli va esercitando. Il silenzio che gli è imposto nel tempo della classe sembra essergli comandato se non, che per dare maggior forza e spicco alle di lui parole allorchè egli va spiegando il catechismo. »

— Ora, a quale scopo egli spiega le grazie del suo dire? A far paura, ad incuter timore ai ragazzi; timore di un Dio severo e vendicatore, che annota per punirla, ogni nostra azione anche la più insignificante: timore di un demonio sottile ed astuto, occupato continuamente a tenderci la trappola per trarci a perdizione: timore di un inferno ripieno di pianti, di urli, di stridori di denti, in cui sono precipitati i peccatori per tutta l'eternità. —

Quindi vengono le storie edificanti che insegnano agli allievi, coll'esempio di pie e sante persone: che il più sicuro mezzo di guadagnarsi il cielo, cosa, ben inteso, estremamente difficoltosa, si è, di ritirarsi in una cella, e di vivere nel digiuno e nella mortificazione, macerandosi il corpo, e straziandosi a brani la carne coi flagelli. —

Tale è, coi suoi misteri e coi miracoli, l'insegnamento morale e religioso nelle scuole cristiane. — Fa d'uopo eziandio di aggiungervi le maledizioni contro l'attuale società, abbandonatasi alla licenza più vergognosa dappoi che ha soppresso i conventi, e cacciati i re. —

— Osservate come il P. Filippo, oggidì superiore generale di questa Istituzione dei frati Ignorantini, parla nella *Storia di Francia*, che egli ha pubblicata nel 1835: noi citiamo testualmente. — « La condanna scendeva di Luigi XVI. per l'opinione pubblica fu » la cagione di tutte le calamità della Rivoluzione. —

« In mezzo ai moli convulsivi ( e si trattava della » formazione della guardia nazionale ) si arma da tutte » le parti, ed una folla di delusi si dedicano al volere » dei faziosi, i quali si burlano della loro credulità » per condurli in seno alle disgrazie. — I membri i più » ardenti dell'assemblea dopo una splendida imbandizione tengono la seduta notturna così conosciuta » del 4 agosto: colà unicamente spinti dai fumosi » vapori del vino, essi stabiliscono decreti contro i nobili e le loro proprietà, e contro il clero e le sue » rendite. — La chiesa di Santa Genoveffa ricevette » il nome di Panteon, e fu destinata a ricevere i cadaveri di quegli uomini, che l'Assemblea voleva onorare. » La convenzione ebra di empietà, andò in corpo a » piegare il ginocchio avanti l'idolo della prostituzione. — » Si proponeva di costruire una ghigliottina capace di abbattere trenta teste alla volta, e già si

» aveva scavato presso la porta di Sant'Antonio un » canale, per ricevere il sangue delle vittime e condurlo alla Senna. — Si videro uomini abbeverarsi nel » sangue delle loro vittime, arrostarne la loro carne, » e saziarsene sulle pubbliche piazze. — Sotto il Terrore le carcerazioni furono così numerose, che » il governo fu obbligato di aprire le prigioni a permettere il massacro. — »

— Le vittorie dei nostri soldati sulle armi straniere sono appena menzionate dal P. Filippo; ed in ricambio, ei si estende con molta compiacenza nelle guerre della Vandea, e cita quali eroi i capi delle orde realiste.

L'epoca dell'impero non è guari trattata da quest'altro Padre *Loriquet*. Egli giudica i tempi della Ristorazione col punto di vista dei partigiani della legalità, e racconta seccamente la Rivoluzione di luglio 1830, senza alcun biasimo per Carlo X., e senza alcun elogio per il Popolo.

A. MEUNIER.

## IN PROPOSITO DI UNA CIRCOLARE

DEL MINISTRO DI COMMERCIO E DI AGRICOLTURA SUL PANE.

Il sig. Cavour, chiamato a far parte del Ministero Sardo, iniziò la sua carriera ministeriale con una circolare che svegliò molto grido e gli conciliò le simpatie dei più ritrosi. La circolare è tutta a beneficio del popolo perchè vuole il pane a buon mercato. Su tale proposito i Redattori della *Gazzetta Universale di Milano* fanno alcune osservazioni storiche sui legami che inceppavano il commercio in Lombardia nel tempo che vi aveano dominio i passuti ed imbecilli Spagnuoli. Noi le riproduciamo, perchè il lettore vi troverà di cose assai curiose.

« Facciamo una supposizione; se ne fanno tante, che mi si perdonerà anche questa, e la si unirà alle mille ed una, che si ripetono tutti i giorni.

Supponiamo che un milanese del 1650 risorgesse e gli capitasse per prima cosa nelle mani la circolare del ministro di Piemonte, che propone libertà per tutti di far pane, privativa per nessuno, non più vessazioni sul peso, sulla qualità, non più obblighi di tener depositi di grani, di garanzia, non più ristrettezze in nessuna maniera, in nessun luogo.

Quell'uomo di due secoli fa ne sarebbe balordito, tanto più se in vita sua fosse stato venditore di nastri, o ciabattino, o fornaio, o pescivendolo, o pizzicagnolo.

Dunque ciascuno può esercitare ora quell'arte che vuole, e come vuole? E così dicendo gli si affaccerebbe alla mente il gridario degli statuti di Milano, che noi pure toccheremo in qualche sua ordinazione.

Nel secolo XVII ogni giorno una grida, ogni giorno una minaccia di corda contro ostieri, bottegai, pollaiuoli, macellai, panattieri; il giudice e i suoi ufficiali invadeva ogni casa, ogni bottega di venditori senza verun limite al capriccio; se non si apriva loro tosto la porta si doveano pagar dieci scudi d'oro ad ogni battuta di martello (1699); un notaio assisteva all'uccisione dei porci per esaminare se il peso del maiale toccava le ottanta libbre (1690); ogni settimana i fabbricatori di candele doveano portare al giudice un saggio della loro mercanzia per far vedere che erano belle e bianche, ben inteso che altre saranno state quelle di saggio, altre quelle pel compratore (1622); era proibito ai bottegai formalmente, con un'altra grida del 26 novembre 1622, di vendere le loro merci in palpero grosso che ecceda di peso più di onze 25 per quinterno di venticinque foglie della forma grande: grossa mulla era stabilita al beccaio che avesse mostrata resistenza a vender carni o vi avesse aggiunto fegato od osso, o avesse applicato alle femmine il nome del maschio.

Guai se il pescivendolo formavasi a smerciar la roba sulla via; la penale di dieci scudi gli faceva batter diritto le gambe a collocarsi al suo posto in pescheria; e guai se osava uccidere di là finchè il suo pesce non fosse tutto venduto, o fosse andato giù il sole.

Altre leggi proprie pei laghi di Lecco, di Brivio, intimavano la forma che doveano aver le reti, onde godessero piena franchigia i pesci persici, le truttelle, le tenche carpane da tre onze inclusive a basso, perdita di rete, di pesce e 200 scudi per giunta a chi violasse il decreto, e il piccolo regalo di tre tratti di corda (grida 14 dicembre 1678).

Nemmeno i pollaiuoli se la passavano netta; appena appena si arbitrassero a vendere qualche piccione, gallina, gallo selvatico od ova sugli angoli delle vie, doveano portarle sulla piazza dinanzi all'Ospitale maggiore, e lasciar la loro voltavaglia rimasta invenduta, fino al mattino seguente in man del custode, a cui pagavansi due quattrini per corba; e per paura che si violasse quest'ordine, fu imposto ai facchini di tenersi a non meno di cinquanta braccia discosti dal mercato, onde non potessero portar fuori nessuna corba.

La piccola bagattella di tre strappate di tortura era gridata nelle orecchie di chi osava vendere noci verdi, zucche, carotte, pere non ben mature... pene erano stabilite a chi si avvicinava ai contadini, che vedeano frutta, coll'aria di volerla comperare per rivenderla, e ciò perchè i rivenditori non avessero a far guadagno a spese del pubblico: quindi non potevano i

fruttaiuoli di città nè praticare, nè molleggiare, nè dimorare appresso i villani, nè accennare, nè toccare per voler comprare nè per sé, nè per altri alcuna quantità di frutta, nemmeno vestirsi da villani per immischiarsi con essi. I fruttaiuoli di città se voleano frutta doveano andar a prenderla quindici miglia fuor dalle nostre mura.

Riguardo al commercio del vino c'erano tanti di quei capitoli, che non basterebbero forse le sedici colonne di questo giornale a comprenderli tutti e sui vignaiuoli, e sui torcolieri, e sui venditori, e sui facchini e brentatori, i quali mentre si facevano contratti non potevano nè accennare, nè far gesti, nè ricever danari per onoranza o malosso, nè avvicinarsi alle barche o alle bonse per 12 braccia, finchè non si dicesse loro marche, cioè è finito il contratto.

Ai mulinai si ordinava di non tener buratto in caso o in mulino, di non entrare in città per certe porte, di far bollare i loro muli dal Capitano del divieto, di dar sigurtà in mano del notaio della Provvisoria, che sul far della Curia arcivescovile rilasciava una costosa dispensa col titolo di gratis; era applicata la pena di 500 scudi d'oro, e cinque anni di galera al mugnaio che faceasi mediatore di vendita o di compra.

La grida 6 febbraio 1699 proibiva ai fornai di vendere pane, potendolo vendere i soli prestinai, e di cuocere pane sopra pane, brazzadelle sopra brazzadelle; e a questo proposito c'erano tant'altre leggi sul fuoco, sull'introduzione, sull'esportazione, sul modo della vendita, sul modo compera, sul peso, sulla qualità del grano e del pane, e sempre questi capitoli finivano in una minaccia di scudi d'oro, di galera, di corda, colla consueta illimitazione ad arbitrio di Sua Eccellenza.

Ecco un piccolo saggio di quel che le leggi anononaria prescrivevano nel 1650, e se queste leggi fossero state osservate, poteano ben chiudere bottega fornai, macellai, merciai, oslieri, pizzicagnoli, rivenduglioli d'ogni specie.

Buon che nessuno ci badava, e quelle leggi giustificavano quell'adagio che il popolo, poeta a suo modo, formò sotto quella rima assonante: *le gridi di Milan valgono da oggi a domani*. C'erano dieci, cento, mille sotterfugi per deluder la legge, e chiudere la bocca ai suoi esecutori. La più spiccia era quella di far col barlume d'alcune berlinghe che gli ufficiali dell'annona restassero senza occhi, senza orecchi, senza lingua, e dopo e quindi tutto camminava come se quelle leggi nemmeno esistessero.

A poco a poco la legge diventò cosa seria, e quindi si occupò di prescrivere soltanto cose possibili; si distrussero molte di quelle perniciose restrizioni e si cominciò a far che i venditori potessero operare un po' più in largo; fu levato il calmiero del vino, e ci guadagnarono gli osti ed il pubblico, fu tolto quello delle grascine, e ci fu lo stesso guadagno, ed ora che il commercio è diventato oggetto di alte e di profonde vedute, non può che ridersi o almeno impicciolarsi di queste incommode pastoie di sistemi ristrettivi e protettivi. (Mus. Scient.)

La *Gazzetta Piemontese* reca nella parte nonufficiale la seguente circolare del ministero di marina, agricoltura e commercio ai sigg. intendenti generali.

Malgrado le ripetute istanze di questo ministero presso i signori intendenti, e gli ordini dati dalla superiore ispezione ai verificatori per la immediata esecuzione delle leggi e regolamenti sui pesi e misure, debbo con mio rammarico riconoscere che in alcune comunità sono ancora in uso gli strumenti dell'antico sistema: che i sindaci e gli agenti di pubblica sicurezza trascurano in molti luoghi il dover loro, o permettono apertamente l'uso di questi pesi e misure tanto nei negozi privati che sui pubblici mercati, ommettendo affatto ogni specie di sorveglianza, e quel che è peggio ancora, somministrando talvolta l'esempio della infrazione alla legge colla pubblicazione delle tasse del pane basate sui pesi aboliti.

Questi abusi sempre riprovevoli perchè abituano le popolazioni ad infrangere le leggi, sono poi nel caso attuale meritevoli di tutta la disapprovazione del governo, e d'ogni persona assennata che deve riconoscere nell'attuazione del sistema metrico decimale un rilevante progresso sociale, diretto a facilitare le transazioni commerciali fra i diversi punti dello Stato, e fra non molto dell'Europa.

Se le difficoltà che sempre si incontrano in un cambiamento radicale qual si è questo poterono determinare il governo a non adottare immediatamente misure di rigore a carico dei contravventori alla legge, la cosa è ben diversa in oggi, poichè dal tempo trascorso dal giorno in cui cominciò ad essere in vigore ogni individuo che abbisogni di pesi e misure potrà provvedersene, ed ogni abitante del Regno imparare l'uso, mercè le scuole che furono aperte, e le molte istruzioni e calcoli di riduzione che tan'ò dal governo che dai privati furono pubblicate, delle quali gli amministratori provinciali e municipali doveano diffondere l'insegnamento in tutte le classi della società a termini delle istruzioni anteriormente diramate dal governo.

In questo stato di cose io debbo invitare la signoria vostra ill.ma a dare gli ordini opportuni affinché:

4 La verifica di quest'anno venga il più prontamente che sarà possibile ultimata,

2 Sia esercitata una rigorosa sorveglianza tanto per parte dell'autorità municipale, che degli agenti di pubblica sicurezza sull'uso regolare dei pesi e misure metriche, e si trasmettono da essi, a termini dell'art. 75 del regolamento 8 aprile 1850, i processi verbali di contravvenzione,

3. Siano continuate colla massima attività ed estensione le scuole serali e nei giorni festivi a beneficio delle classi povere, ripetutamente ordinate con anteriori circolari di questo ministero

Io mi lusingo che la S. V. Ill. ma vorrà aderire con tutto lo zelo alle istanze sovraaccennate, e ciò facendo ella contribuirà a procurare al paese un importante beneficio che verrà senza fallo da tutti apprezzato allorchando, mediante la severa pratica e l'insegnamento sarà tolta affatto ogni difficoltà di attuazione

Ho l'onore di raffermarmi colla più distinta stima  
Di V. S. Ill. ma

*Dev. mo. obb. mo. servitore*  
C. CAVALI

#### MINISTERO DI MARINA, AGRICOLTURA E COMMERCIO

*Esposizione di Londra* — Essendo ricevuta dalla commissione esecutiva di Londra l'infra tenorizzata comunicazione, si prevengono tutti coloro che intendessero di inviare prodotti d'industria a quella esposizione di farne entro tutto il corrente mese la dichiarazione alla Camera di commercio del rispettivo distretto, indicandone almeno approssimativamente la natura, la dimensione e la mole, in difetto potrebbe accadere che questi oggetti fossero poi collocati men favorevolmente nell'edifizio dell'esposizione

*Dall'ufficio della commissione esecutiva*

13 novembre 1850

Signore, in nome della commissione esecutiva per l'esposizione del 1851, io ho l'onore di ricordarvi che dopo che venne notificato essere il 1 settembre il giorno prefisso dai commissari di S. M. per ricevere dalla vostra commissione qualche schiarimento sulle proporzioni in cui lo spazio assegnato ai prodotti industriali del regno di Sardegna debba essere distribuito fra le quattro principali sezioni di 1. materie gregge 2. macchine, 3. manifatture, e 4. belle arti, la commissione esecutiva è stata ansiosamente attendendo di ricevere tale notificazione

Siccome è assolutamente necessario che l'assegnamento degli spazi particolari nell'edifizio sia definitivamente stabilito prima del 1 gennaio, e siccome è impossibile il differire l'esame di questa questione oltre il 15 dicembre, io devo richiederle che vogliate avere la cortesia di trasmettere questa informazione senza perdita di tempo perchè un grande incaglio ne risulterebbe in caso di ulteriore ritardo

Se non ci trasmette la richiesta informazione prima del 15 dicembre, i commissari di S. M. non saranno in grado di esaminare i reclami della vostra commissione a proposito dei primitivi assegnamenti di spazio nell'edifizio

Nello stesso tempo io devo assicurarvi che mentre la grandezza dell'impresa e la strettezza del tempo obbligano la commissione a rendervi nota questa disposizione, sarà prima sua cura di soddisfare pienamente gli espositori del vostro paese e di assegnare loro il più conveniente locale, che sarà rimasto quando ci perverranno gli schiarimenti chiesti alla vostra commissione

Ho l'onore ecc.

*Il Presidente della commissione esecutiva*  
W. REID LIAI COLONEL.

## NOTIZIE

PARIGI, 22 novembre Oggi dopo una discussione d'interesse locale, il ministro della guerra depone un progetto di legge che domanda un credito straordinario per le fortificazioni di Parigi

Indi l'ordine del giorno reca la discussione sulla proposta del sig. Leveillé, intesa a interdire il soggiorno del dipartimento, ove siede l'assemblea nazionale, ai cittadini non domiciliati nel dipartimento, istesso, i quali non possono far costruire dei loro mezzi di esistenza, agl'individui soggetti alla sorveglianza dell'alta polizia ed a coloro che erano stati condannati per mendicizia e vagabondaggio

La commissione rifiutò di prendere in considerazione la proposta Leveillé e la ritirò

Domani gli uffici si riuniranno per nominare la commissione incaricata di esaminare il progetto sulla chiamata dei 40,000.

Leggesi nel *Bulletin de Paris*. Possiamo affermare che, oltre i reggimenti che erano stati dietti alle guarnigioni del Nord e dell'Est, altri reggimenti hanno teste ricevute l'ordine di avviarsi a quelle frontiere.

AUSIRIA Ecco il testo della notificazione colla quale si vietò ai fogli pubblici di pubblicare alcuna notizia intorno alle operazioni militari

« Noi Francesco Giuseppe I, per la grazia di Dio imperatore d'Austria,

In riguardo alle presenti congiunture, a norma del § 87 della costituzione dell'imperio e dietro proposta del nostro Consiglio dei ministri, abbiamo risoluto di ordinare ed ordiniamo quanto segue.

1. Fino a nuovo ordine sono proibite assolutamente tutte le comunicazioni nei giornali ed in altri scritti a stampa di movimento di truppe nei nostri Stati, della loro forza e dei luoghi di collocamento, di trasporti e di luoghi di deposito dei requisiti da guerra ed in generale ogni simile comunicazione atta a far conoscere il piano e la direzione di operazioni militari. Da questo divieto non sono eccettuate che quelle notizie che vennero pubblicate nelle gazzette ufficiali provinciali.

2. Ogni trasgressione di questo divieto verrà punita con una multa fino a fiorini cinquecento, da quella autorità cui spetta giudicare sulle trasgressioni in generale.

3. In caso di recidiva ed indipendentemente dall'inquisizione giudiziaria, l'autorità politica sospenderà l'ulteriore pubblicazione del rispettivo giornale durante le congiunture che provocano il presente divieto.

Dato nella nostra capitale e residenza imperiale di Vienna il 15 novembre 1850.

VIENNA 19 novembre. Leggiamo nel *Corriere Italiano*.

« La continuazione dell'ammassarsi di truppe mantiene il pubblico in una certa qual tale agitazione, ed i fondi pubblici si risentono dal timore della guerra, non potendo molti combinare le notizie pacifiche che giungono da Berlino col solito animamento da parte dell'Austria. Eppure noi crediamo essere ciò facilissimo a spiegarsi.

Ad onta della perfetta intelligenza da parte dei governi, il popolo prussiano e l'armata sembrano tutt'ora in preda ad una certa effervescenza che potrebbe evocare delle eventualità, che non sta in potere del re e del suo governo a prevenire, ma che impongono al nostro gabinetto il dovere di prepararsi onde essere in grado di trattare il governo prussiano dagli imbarazzi che il partito della guerra e della democrazia potrebbero creargli.

La questione austro-prussiana non può avere una definitiva soluzione sia pacificamente o colla spada, che dopo l'apertura delle camere di Berlino. Su ciò poi possiamo del pari rassicurare i nostri lettori, mentre se non fummo male informati, il gabinetto prussiano sembra avere la certezza che la maggioranza della Camera sia ispirata da spirito di conciliazione, e lascia in una forte minorità il partito della guerra.

ALLEMAGNA. — Le Camere prussiane sono state aperte il 21. Nel discorso del trono havvi il seguente paragrafo relativo alla questione tedesca « Il mio intento di dare alla nazione germanica una costituzione adattata ai suoi bisogni, ando sinora fallito. Io mi tengo fermo al concetto che fu la base degli sforzi da me fatti sinora, confidandomi all'avvenire, però ne imprienderò l'esecuzione sovra basi novelle se o' allora quando sarà decisa la futura forma della Confederazione germanica. Io spero che le conferenze in proposito avranno un pronto esito, e così pure spero che i nostri animamenti basteranno a mantenere il nostro diritto, in tal caso la quiete d'Europa sarà fuori di pericolo, perchè il mio popolo non ha minori scuo che vigore. Noi non cerchiam guerre, non vogliamo ledere i diritti di nessuno, ma vogliamo che la ricostituzione della patria tedesca sia adattata alla posizione della Prussia.

(Questo passo, giunto per dispaccio telegrafico alla *Gazzetta d'Augusta* esprime solo il pensiero ma le parole non sono testuali. Non avremo che domani l'intero discorso.

(Risorg.)

PRUSSIA Pubblichiamo la traduzione della lettera che il re di Prussia indirizzò al sig. Radowitz immediatamente dopo il suo allontanamento dal ministero.

« Sansouci, 5 novembre 1850.

« Voi mi avete abbandonato, mio caro amico, e già prendo io la pena per dirgervi una parola di tristezza, di fedeltà e di speranza. Io ho firmato la vostra demissione, e Dio sa con quanto dispiacere l'ho fatto. Ma feci ancor di più per voi, per l'affetto che io vi porto. Io vi encomiai davanti al Consiglio dei ministri, che erasi radunato per ragione della demissione da voi chiesta. Cio dice tutto, ed indica la mia posizione più di quello che potrebbe farlo qualunque libro.

« Io vi indirizzo i miei più vivi ringraziamenti per la vostra amministrazione. Questa fu l'esecuzione perfetta ed intelligente de' miei pensieri e della mia volontà, e questi si fortificarono col vostro pensiero e colla volontà vostra. Malgrado tutte le tribolazioni, fu pure una bella epoca, un bel momento della mia vita, e finchè io vivo, ne ringrazierò il Signore in cui noi due crediamo e nel quale speriamo.

« Dio ci accompagni e ci riunisca bentosto, la sua pace vi protegga e ci segua finchè noi ci rivedremo.

« Ecco l'addio col quale vi saluta il vostro amico sempre fedele

LEOPOLDO GUGLIMMO »

— La *Nuova Gazzetta Prussiana*, foglio dell'estrema destra, ha aperto nel suo ufficio un imprestito volontario per i bisogni della guerra. Il conte Armin Boytzenburg sottoscrisse per 10,000 talleri, il conte di Wiatensleben per 5000, il sig. Usedom per 3000 e molte altre persone per le somme di 4000, di 500 e di 100 talleri.

BERLINO, 18 novembre. Ecco in qual modo si esprime la *Riforma tedesca* sull'ultima tornata del Collegio dei principi

« Questa seduta si tenne a porte chiuse, quindi è che non conviene, se non con gran precauzione, prestare fede a tutte le voci che vanno in giro a proposito di questa seduta, e che pel prudente silenzio dei membri del collegio, difficilmente possono essere date alla pubblicità senza che vengano falsificate. Tuttavia è esatto il dire che il governo prussiano ha dichiarato che non praticerebbe la costituzione dell'Unione, ma che manterrebbe l'alleanza e che continuerebbe di operare di concerto co' suoi alleati negli affari tedeschi. Le ulteriori comunicazioni si agguarrano intorno a disposizioni puramente militari, che dovranno essere prese immediatamente dai governi alleati. »

— 20 novembre. Peivenne da Brunswick a Berlino la dichiarazione che quel governo non permetterà il passaggio delle truppe federali pel ducato d'Holstein, e che in caso di violenza, invocherà l'appoggio della Prussia.

(Gazz. d'Augusta)

Malgrado l'asserito accordo fra i due governi austriaco e prussiano, tuttavia i fogli di Vienna manifestano di nuovo una certa inquietudine, come risulta dal seguente articolo del *Corriere Italiano*,

« Le notizie di Berlino continuano ad essere molto contraddittorie oggi esse sono di bel nuovo più allarmanti di ieri, e diamo un sunto delle medesime

« Non si parla più nè a Berlino nè a Vienna di trattative che si credono generalmente ormai terminate ma, delle risoluzioni che saranno prese dalle Camere prussiane il ministro Manteuffel ha ceduto alle domande dell'Austria, e si è impegnato di sciogliere l'Unione e di riconoscere la Dieta di Francoforte.

« Ora resta a conoscersi se le Camere approveranno questa politica. In Prussia l'agitazione nel popolo e nelle regioni politiche è al colmo, e le Camere, che erano assai docili, sono in gran parte rinnovate dalle elezioni parziali. Gli uomini d'antica opposizione vi ricompariranno. Il partito Gotka che vuole la guerra e l'ultra-prussiano che inclina alla pace colla grandezza della Prussia, si dichiarano già nei loro giornali contro il ministero. Nel gabinetto erando havvi una dissensione, Manteuffel vuole la pace e l'alleanza coll'Austria, Landenberg vuole la guerra. Il re è col primo, il principe di Prussia col secondo.

« Che mai sarà a risultare da tanta confusione? Il ministero avrà egli la maggioranza? E se non la ipotasse, darà forse la sua dimissione, ovvero scioglierà le Camere? Ecco le questioni che si affacciano ad ognuno. Se il ministero cade, la guerra è più che possibile, se resta, havvi a temere una rivoluzione in Berlino. Piaccia a Dio d'infondere nel re quel coraggio e quella fermezza che è necessaria ad allontanare sì gravi pericoli! In quanto a noi persistiamo tuttavia a credere che il solo ed efficace mezzo onde prevenirvi, sia quello di unirsi *fancamente e lealmente all'Austria*, e se le Camere fossero ostili a questa politica, fa duopo che il re abbia la forza di *scioglierle!* »

— Lo stesso *Bismarck* smentisce la notizia di lui annunciata, che la Prussia abbia intimato il disarmo degli holstemiesi.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*

LUIGI BAGNA *Gerente*

INSERZIONE A PAGAMENTO

*Avviso Importante*

Molti premi maggiori e minori dei vari imprestiti e lotti degli Stati tedeschi non sono stati riscossi, perchè i possessori delle azioni beneficiarie senza dubbio non ne conoscono la sorte. Induizzandosi alla Casa sottoscritta apprenderanno con certezza e senza spese il risultato d'ogni specie di fondi pubblici ed azioni.

SCHNEIDER HOFF

*Banchiere in Francoforte sul Meno.*

Tipografia di Martincenzo e Giuseppe Nani